CITTÀ NUOVE E CITTÀ RINNOVATE NELL'ITALIA FASCISTA

FILIPPO NERI

Direttore dell'Istituto d'Igiene della R. Università di Bologna

Mise B
67
39

ESTRATTO DA «DIFESA SOCIALE»
RIVISTA MENSILE DELL'I.N.F.P.S. - N. 1 A. XV.

Prof. FILIPPO NERI

Direttore dell'Istituto d'Igiene
della R. Università di Bologna

Città nuove e Città rinnovate nell'Italia Fascista

Prolusione al Corso d'Igiene per l'anno accademico 1936-37-XV E.F.

Il Prof. Filippo Neri ha desiderato pubblicare a mezzo di « Difesa Sociale » la sua prolusione al Corso di Igiene presso la R Università di Bologna : di tale atto di considerazione e di simpatia gli siamo veramente grati, e lieti e onorati ci dichiariamo di ospitare il pensiero di così illustre igienista su un argomento che il Regime Fascista ha posto al vertice della propria opera di bonifica sociale chiamandovi a partecipare in forma tangibilmente benefica anche il nostro Istituto.

" Difesa Sociale „

MAGNIFICO RETTORE, ILLUSTRE PRESIDE, CARISSIMI COLLEGHI, CARISSIMI STUDENTI,

Sono lieto e fiero di poter manifestare oggi pubblicamente la mia soddisfazione per l'alto onore conferitomi di essere chiamato all'insegnamento delle discipline igieniche nell'Ateneo Bolognese, in questo luminoso centro di studi e di cultura, fulgido astro nella magnifica costellazione delle università italiane. Tutto dedicato all'insegnamento e allo studio, scopo e ambizione della mia vita, continuerò tra voi, studenti bolognesi, con rinnovata lena, la mia opera animata dalla fede e dall'entusiasmo per la missione affidatami di contribuire alla preparazione dei giovani agli alti compiti sociali della medicina.

Il Regime Fascista assegna alle scienze mediche, nell'ampio settore delle attività sociali, un compito essenziale per salvaguardare l'integrità e la sanità della stirpe e per assicurare il massimo rendimento del lavoro.

Con lo studio delle cause morbose esterne e del modo per evitarle e combatterle, e con la conoscenza delle condizioni organiche ed ambientali favorevoli allo svolgimento della vita e dell'attività umana, le discipline igieniche, tra le altre scienze mediche, contribuiscono in prima fila ad assolvere il compito sociale della medicina e concorrono potentemente alla formazione culturale e pratica dei medici di domani.

Nel campo delle scienze mediche, più che in ogni altro ordine di studi, insegnanti e studenti dobbiamo sentirci uniti nel dovere del compito assegnatoci e l'esercizio della medicina deve essere concepito come missione e come milizia.

Il Governo Nazionale, per bocca del suo Capo, Duce degli Italiani, ha più volte rilevato l'importanza dell'Igiene, esaltando i vantaggi della prevenzione nel settore sanitario, secondo il classico concetto espresso da Bernardino Ramazzini: « *Longe praestantius praeservare quam curare* ».

Il Regime Fascista, andando veramente verso il popolo, ha portato questo concetto nel campo pratico. Uno dei capisaldi dell'azione profilattica inaugurata dal Fascismo nel nuovo clima storico della Nazione Italiana è il risanamento ambientale: le grandi opere d'igiene pubblica e il risanamento delle abitazioni sono una delle caratteristiche dell'Era Fascista.

Per il corso d'Igiene, che oggi si inizia, traggo gli auspici da questa attività del Regime, con la presentazione in rapida sintesi di alcuni aspetti dell'azione rinnovatrice e innovatrice svolta dal Fascismo per il miglioramento di una delle fondamentali condizioni di vita del popolo, quella dell'abitazione.

I. – Importanza sociale della salubrità dell'abitazione.

Conviene innanzitutto mettere in rilievo che il problema dell'abitazione non interessa soltanto l'economia privata, ma rappresenta anzi principalmente una questione d'interesse pubblico, che tocca punti vitali dell'organismo sociale, quali lo sviluppo demografico e la protezione igienica della popolazione.

L'influenza diretta ed immediata dell'abitazione sulla vita umana è così evidente ed importante, che non si esagera affermando che tra le opere d'igiene pubblica bisogna mettere in prima linea la costruzione e la conservazione dell'alloggio igienico.

Non si potrebbe comprendere l'alto significato igienico e sociale della città nuova o rinnovata, senza considerare il problema dell'abitazione.

La salubrità dell'alloggio e in generale dei luoghi di soggiorno e di lavoro è il mezzo fondamentale per attuare il compito essenziale dell' igiene, che è quello di modificare l'ambiente in modo da assicurare il più favorevole svolgimento della vita e dell'attività umana. In questo veramente l'uomo si differenzia dagli animali, per i quali vale la legge ferrea dell'adattamento all'ambiente. L'uomo invece, attraverso l'esperienza acquisita e il progresso compiuto nel corso della sua millenaria ascensione, ha imparato a modificare l'ambiente, adattandolo ai propri bisogni.

Questa attività che caratterizza la biologia umana si manifesta innanzitutto nella costruzione dei luoghi di dimora e nella organizzazione dei centri cittadini.

La modificazione dell'ambiente esterno, oltre al lato, per così dire, fisiologico, offre a considerare anche l'aspetto profilattico: l'abitazione salubre, eliminando la promiscuità e l'affollamento, crea intorno alle persone e alle famiglie una specie di zona asettica, che, col concorso delle abitudini personali di nettezza e mercè una illuminata coscienza igienica, forma una valida difesa contro la trasmissione delle malattie infettive.

Caratteristiche della civiltà moderna sono: l'incremento demografico e il miglioramento delle condizioni economiche, mercè l'aumento della ricchezza prodotto dalla industrializzazione del lavoro. Accanto a queste caratteristiche di natura economico-sociale, bisogna considerare il fenomeno tutto moderno della diminuzione delle malattie infettive, come fattore di morbosità e di mortalità. È questo indubbiamente uno dei fenomeni più imponenti dell'epoca attuale, la quale, nei suoi multiformi aspetti, può non solo chiamarsi l'epoca della conquista di tutte le forme di energie naturali, ma anche l'epoca delle conquiste della microbiologia.

Non è esagerato affermare che senza i progressi della biologia e delle scienze mediche, lo sviluppo sociale moderno non sarebbe stato possibile. Tale progresso non è riducibile al solo fattore economico, ma deve in buona parte essere messo in rapporto col fattore igienico. È opportuno ricordare qui che tra i fattori dell'epidemiologia, una parte preponderante spetta alla ricettività,

che è un attributo della specie: non vi è resistenza individuale che valga a proteggere un organismo appartenente ad una specie ricettiva verso l'azione patogena di un determinato microparassita, quando questo organismo ricettivo trovasi esposto alla contaminazione, come avviene facilmente nelle abitazioni sovraffollate.

Certo non si può prescindere dalle condizioni economiche dei singoli individui e di ciascuna famiglia ; ma bisogna rendersi conto che, purchè sieno soddisfatte le minime esigenze alimentari, il fattore economico interviene nella epidemiologia solo in quanto esso permette di scegliere l'alloggio, limitando così le occasioni di infezione.

Non bisogna d'altra parte dimenticare che il miglioramento economico e lo stesso progresso civile è legato all' incremento demografico, che cioè l'aumento della produzione e della ricchezza può essere dato soltanto dalla potenza del numero. Il numero della popolazione, con la sua potenza, ha rivoluzionato il mondo, sottomettendo e disciplinando le forze selvagge e piegandole ai bisogni dell'uomo. Benito Mussolini, chiaroveggente anche in questo, ha giustamente affermato, nel suo discorso al Parlamento del 26 maggio 1927, che il destino delle nazioni è legato alla loro potenza demografica.

L' incremento demografico è stato possibile soltanto mercè la razionale applicazione delle misure profilattiche basate sulle moderne conoscenze microbiologiche. Tali misure profilattiche, salvi i diritti della profilassi immunitaria, si basano principalmente sopra la salubrità della abitazione, intesa in senso integrale, cioè non solo come alloggio opportunamente disposto e sufficientemente ampio, ma anche come organizzazione di servizi igienici.

Non è neanche immaginabile quali forme avrebbe assunte la società umana per effetto del solo progresso economico, non integrato dal progresso igienico, nei riguardi della profilassi delle malattie infettive.

Senza una razionale profilassi delle malattie infettive e parassitarie e di ogni causa morbosa a carattere evitabile e principalmente delle cause della mortalità infantile, l'incremento demografico non sarebbe stato possibile, e la potenza del numero della popolazione non solo non si sarebbe manifestata, ma forse sarebbe addirittura mancata, come sarebbe ugualmente mancato il fenomeno moderno, così grandioso dell'aumento della produzione e della ricchezza.

E forse indagando, alla luce di questi concetti, le cause profonde della decadenza delle civiltà antiche, si troverebbe tra queste, in prima linea, l'influenza in nessun modo compensata, delle malattie infettive ricorrenti sotto forma di grandi epidemie.

Certo, in tempi più vicini a noi, opere grandiose, quali, per esempio, il taglio dell' Istmo di Panama, furono condotte a termine grazie non solo ai progressi meccanici, ma anche mercè le provvidenze igieniche a difesa delle maestranze, mentre imprese analoghe fallirono in periodi precedenti proprio per la insufficiente organizzazione igienica, nella quale l'alloggio occupa il primo posto.

Affermando l' importanza igienica dell'abitazione non si vuole, per altro, svalutare l' importanza di altri fattori: l'organizzazione igienica va intesa in senso integrale, come risultante dell'armonico funzionamento di servizi diversi, la mancanza di uno dei quali può compromettere la funzione dell'insieme. Così per esempio, i benefici della casa ampia e confortevole sarebbero compromessi o anche annullati, senza la provvista d'acqua pura e gradevole e senza la razionale rimozione dei rifiuti. È nota d'altra parte l'importanza, anch'essa fondamentale, del fattore alimentare, come universalmente è riconosciuta la necessità di disciplinare il lavoro, in modo da intensificare la produzione al massimo grado possibile, senza danno della salute del lavoratore. È nota inoltre tutta l'importanza dell'educazione fisica e della protezione della maternità, dell'infanzia e della giovinezza per la difesa dell'integrità dell'organismo umano.

Tutto ciò è noto e sarebbe grave errore contrapporre, l'uno all'altro, i vari fattori igienico–sociali, o pretendere di compensare la deficienza di qualcuno di essi con speciali cure dedicate ad altri. Questo è il criterio che deve guidarci nel valutare l'importanza igienica dell'abitazione. Sarebbe facile semplicismo affermare che la buona abitazione da sola sia sufficiente ad assicurare la vita igienica ; ma si può bensì affermare che l'abitazione salubre è necessaria per l'attuazione degli scopi dell'igiene e senza di essa tutta l'azione potenziatrice e profilattica dell'igiene sarebbe destinata a fallire.

Abbondano i documenti statistici circa l'influenza nefasta dell'abitazione insalubre e sovraffollata : particolarmente studiati sono stati i rapporti tra abitazione e tubercolosi.

Lo studio dei fattori ambientali della epidemiologia tubercolare dimostra gli

stretti rapporti tra sovraffollamento e insalubrità dell'abitazione e frequenza dell'infezione tubercolare, e giustifica la concezione della endemia tubercolare come essenzialmente legata ai focolai familiari : l'infezione tubercolare trova nell'abitazione sovraffollata facile possibilità di diffusione. Nelle statistiche italiane, è impressionante il contrasto tra il comportamento della mortalità generale e quello della mortalità tubercolare nella popolazione urbana e nella popolazione rurale. Per un lungo periodo di anni (dal 1887 al 1914), la mortalità generale, nel complesso dei capoluoghi di provincia, supera sensibilmente (di circa uno per mille) la mortalità generale complessiva del Regno. Dopo il 1921, il rapporto si inverte e la mortalità generale dei capoluoghi diventa lievemente inferiore a quella del Regno.

In presenza di questo fenomeno statistico, bisogna ammettere a vantaggio dei centri urbani l'influenza benefica dell'incremento dei servizi igienici e assistenziali : la posizione sanitaria dei capoluoghi di provincia apparirà tanto più favorevole, se si considera che su di essi grava principalmente la mortalità ospitaliera.

Lo studio statistico delle singole cause di morte dimostra che l'inferiorità dei centri minori dipende principalmente da una maggiore gravità della mortalità infantile : è evidente insomma nei comuni maggiori la benefica influenza dei fattori assistenziali e culturali, che solo con ritardo entrano in efficienza anche nei comuni minori.

Orbene l'infezione tubercolare, nonostante questi stessi fattori sociali operanti principalmente a favore dei comuni più popolosi, supera proprio in questi, come causa di morte, di circa un terzo l'attività spiegata nei comuni minori : in questi infatti la mortalità tubercolare era ancora nel 1930 di circa 120 per 100.000 abitanti, mentre nei capoluoghi si elevava a 200. I rapporti non sono cambiati in questi ultimi anni, in cui, mercè la intensificata lotta antitubercolare, la mortalità tubercolare complessiva è discesa, in tutto il Regno, a 125 per 100.000 abitanti. Questa impressionante superiorità della mortalità tubercolare nell'ambiente urbano solo in parte si può spiegare col fatto della mortalità ospitaliera, che sui centri urbani grava principalmente: in gran parte il fenomeno è da mettersi in rapporto col facile contagio interumano nelle abitazioni cittadine sovraffollate.

In uno studio sulla mortalità tubercolare nel Comune di Siena, con una minuta

analisi dei dati statistici, ho potuto eliminare dal calcolo la mortalità ospitaliera ed ho trovato che, anche dopo tale correzione, la mortalità tubercolare nel centro urbano risultava quasi doppia della mortalità tubercolare del suburbio e della campagna. Questa osservazione, sebbene non recente, poichè si riferisce al periodo 1905–1920, conserva tuttavia il suo valore dimostrativo, data la particolare struttura demografica del Comune di Siena, in cui la popolazione della campagna rappresenta quasi un terzo della popolazione dell'interno comune.

Tutte le osservazioni statistiche concordano nel dimostrare che l'ambiente urbano è caratterizzato dalla intensa diffusione dell'infezione tubercolare e che il fattore principale di tale diffusione è rappresentato dalla insalubrità e dall'affollamento delle abitazioni.

A questo proposito ricorderò ancora le mie osservazioni sull'andamento della mortalità tubercolare nel Comune di Siena nel periodo 1898–1920.

Queste osservazioni possono essere considerate tra i documenti più significativi circa l'importanza dell'insalubrità dell'abitazione nella diffusione della tubercolosi. Divisa la città in 18 sezioni e calcolata per ciascuna di esse la densità urbana o rapporto di affollamento superficiale (numero di abitanti per un Dmq. di superficie fabbricata), e la mortalità tubercolare, ottenni due serie che si sovrappongono quasi perfettamente, corrispondendo la mortalità più elevata all'affollamento superficiale più intenso.

Osservazioni analoghe furono fatte per Firenze, per il periodo 1907–1911 e anche per Firenze la massima mortalità tubercolare si verificava nella zona più affollata. Per un periodo recente (1926–1931), ho potuto ripetere per il Comune di Firenze, diviso in zone, lo studio statistico della mortalità tubercolare e della densità urbana, su dati fornitimi dagli uffici comunali. Da questo studio è risultato ancora una volta dimostrato il parallelismo tra sovraffollamento e mortalità tubercolare : i quartieri più colpiti (mortalità tubercolare di circa 20 per 10.000), sono precisamente i vecchi quartieri, in cui la densità urbana raggiungeva il valore altissimo di circa 400 abitanti per un ettaro di superficie effettivamente occupata, mentre nei nuovi quartieri, con una densità urbana di 135 abitanti per ettaro, la mortalità tubercolare era di 9,9 per 10.000 abitanti. Notisi che questi valori della densità urbana debbono essere considerati tenendo presente che gli attuali regolamenti edilizi per le case di abitazione limitano l'elevazione al quinto piano.

Ma l'influenza sfavorevole dell'alloggio insalubre non si limita alla diffusione della tubercolosi; essa si estende al complesso delle condizioni sanitarie della popolazione. Recentemente e con buon fondamento statistico è stata addebitata la mortalità relativamente elevata della popolazione francese alle condizioni delle abitazioni e alla insufficienza dei provvedimenti risanatori.

Nella interessante documentazione statistica pubblicata a questo riguardo, merita di essere ricordata l'osservazione sull'andamento della mortalità in alcuni gruppi della popolazione parigina : a Parigi infatti, in pieno centro, in nuove case collettive, con appartamenti confortevoli e a buon mercato, si è potuto realizzare la bassissima mortalità di 8 per mille (esattamente la metà della mortalità generale di tutta la popolazione francese), in singoli gruppi bene alloggiati in case collettive, nonostante l'alta densità superficiale, mentre la mortalità era di 30–40 per mille nei tuguri e nelle camere ammobiliate.

La benefica influenza del risanamento dell'abitazione si può anche desumere dal fenomeno, così interessante, della regressione della mortalità generale (prescindendo dalle particolari caratteristiche della mortalità tubercolare) manifestatasi con ritmo più rapido nella maggior parte delle città, in confronto dell'ambiente rurale. Non si tratta di un fenomeno esclusivo delle città italiane : l'osservazione è stata fatta in quasi tutti i paesi europei, come è dimostrato dalla documentazione statistica pubblicata nel 1931 dalla Sezione d'Igiene della Società delle Nazioni.

A questo proposito, è opportuno ricordare che due grandi manifestazioni demografiche si sono verificate in questi ultimi anni, e cioè la tendenza alla urbanizzazione della popolazione a scapito della efficienza produttiva del gruppo rurale, e la più lenta riduzione della mortalità nella popolazione rurale in confronto della popolazione urbana, col risultato che attualmente la mortalità, specialmente quella del gruppo infantile, giovanile e femminile, è superiore nelle regioni rurali a quella dei centri urbani.

Anche la mortalità tubercolare, sebbene ancora più elevata nella popolazione urbana, tende a ridursi più rapidamente nelle città che nelle campagne, sicchè la differenza, in passato molto notevole, tende generalmente a diminuire. Già l'eccedente della mortalità tubercolare urbana è scomparso nella Svizzera dove nel 1929 la mortalità tubercolare fu di 120 per 100.000 abitanti nelle

città con più di 10.000 abitanti e di 133 nelle città con una popolazione minore. In Germania è avvenuta addirittura una inversione dei rapporti: nel 1928 infatti la mortalità tubercolare in Germania per 100.000 abitanti fu di 92 nelle città con più di 100.000 abitanti, di 74 nelle città con una popolazione da 15.000 a 50.000 abitanti e di 87 nei comuni con meno di 15.000 abitanti.

Ma l'attenzione deve principalmente essere rivolta alla mortalità infantile, in passato molto più elevata in città che in campagna, mentre attualmente la condizione è precisamente inversa nella maggior parte dei paesi europei. Infatti sopra nove paesi (Inghilterra, Francia, Germania, Olanda, Svezia, Norvegia, Danimarca, Finlandia, Svizzera) ai quali il citato rapporto si riferisce, la mortalità infantile è attualmente più elevata nelle regioni rurali, in confronto delle città, in Germania, Svizzera, Olanda, Danimarca, Svezia e Finlandia e, per il primo mese di vita, anche in Inghilterra.

II. – Le recenti inchieste italiane sulle abitazioni.

L'attuale condizione igienicamente sfavorevole delle popolazioni rurali è senza dubbio da attribuire in parte notevole alla minore efficienza della organizzazione sanitaria nelle regioni rurali; ma non bisogna dimenticare tra i possibili fattori di tale condizione la frequente insalubrità delle abitazioni sparse alla campagna o agglomerate nei piccoli comuni.

Particolarmente significativi a questo riguardo sono i risultati dell'inchiesta italiana compiuta nel 1933, secondo le direttive del Capo del Governo.

Il Duce ha rilevato chiaramente la necessità del risanamento delle abitazioni rurali nel suo articolo « Ritorno alla terra » pubblicato ne « Il Popolo d'Italia » del 3 luglio 1933-XI: « .... in molte nazioni europee – scriveva il Duce – e anche in Italia, le condizioni delle case rurali sono assolutamente deplorevoli. Mancano lo spazio e l'igiene più primitiva. Il giovane contadino, che durante gli anni di servizio militare, ha vista la casa della città, trae il confronto e non si adatta facilmente. A mio avviso, una casa ampia e decente è indispensabile, se si vuole che la famiglia del contadino non si disperda con l'esodo verso la città ».

Mosso da questo spirito di comprensione, il Duce volle un'ampia indagine sulle case rurali in Italia. Oggetto della indagine sono le zone rurali, con esclusione dei centri urbani e delle zone non rurali, intendendosi per casa rurale quella abitata sia dai proprietari coltivatori diretti, dagli affittuari, dai coloni e mezzadri, sia dai braccianti e giornalieri di campagna, operai agricoli, ecc.

Secondo la classificazione formulata dallo stesso Capo del Governo, le case rurali agli effetti della indagine statistica venivano distinte in: *a*) case abitabili; *b*) case abitabili con piccole riparazioni; *c*) case abitabili con grandi riparazioni; *d*) case da demolire perchè non abitabili.

I risultati di questa importantissima inchiesta si possono così riassumere:

Case rurali esistenti nel Regno n. 3.646.000
di cui 48,5 % nell'Italia settentrionale,
22,9 % nell'Italia centrale,
15,2 % nell'Italia meridionale,
13,4 % nell'Italia insulare.

Secondo le regioni agrarie, le case rurali erano così distribuite:

31 % in montagna
42,5 % in collina
26,5 % in pianura.

Le case rurali dichiarate da demolire perchè non abitabili furono 160.975 in tutto il Regno, valore corrispondente a 4,4 % del totale delle case rurali (7,5 % nell'Italia insulare, 7 % nell'Italia meridionale, 3,9 % nell'Italia centrale, 2,5 % nell'Italia settentrionale).

Per le altre categorie di case rurali furono accertati i seguenti valori percentuali riferiti al totale delle case rurali esistenti in tutto il Regno:

Case abitabili con grandi riparazioni 14,4 %
Case abitabili con piccole riparazioni 27,6 %
Case rurali abitabili 53,6 %

Se si sommano le case da demolire con quelle bisognose di grandi riparazioni, si raggiunge la percentuale di 18,8 % di tutte le case rurali, ossia poco meno di un 1/5 del totale.

L'inchiesta considera soltanto l'abitabilità e non contiene indicazioni speciali circa il sovraffollamento, che deve ritenersi molto elevato nelle case rurali, come risulta dalle segnalazioni con cui i prefetti del Regno hanno accompagnato l'invio dei dati relativi all'inchiesta.

La deficienza delle abitazioni, dal lato qualitativo e quantitativo, deve dunque essere considerata come una vera e propria malattia da carenza del corpo sociale.

La misura della estensione dei bisogni si impone e le inchieste più accurate sono pienamente giustificate.

In occasione del VII censimento demografico del 21 aprile 1931-IX, l'Italia ha compiuta la prima completa indagine sulle abitazioni. Di questa larga inchiesta ritengo opportuno ricordare qui sommariamente, i criteri direttivi e i risultati, poichè con questa inchiesta l'Italia ha raccolto gli elementi per costruire il piano regolatore del risanamento edilizio nazionale.

L'Ufficio centrale di statistica, agli effetti di questa indagine ha stabilito alcuni criteri e alcune definizioni e innanzi tutto la definizione di abitazione. Per *abitazione* intendesi un insieme di stanze – o anche una sola stanza – destinato ad accogliere una famiglia o più famiglie insieme coabitanti e che dispone di un ingresso indipendente, sia sulla strada, sia sul pianerottolo, cortile, terrazza, ecc. Viene considerato come abitazione ogni locale destinato anche temporaneamente ad uso di alloggio.

Sono comprese nella indagine solo le famiglie, con esclusione delle convivenze (alberghi, caserme, conventi, convitti, ospedali, ricoveri, prigioni, ecc.). Sono anche esclusi dall'inchiesta tutti gli edifici non adibiti ad uso di alloggio, tenendo soltanto conto delle abitazioni eventualmente esistenti in tali edifici (impiegati, portieri, custodi).

Stanza si considera ogni ambiente o vano di dimensioni sufficienti per contenere almeno un letto, o che fosse o potesse essere destinato come camera da letto, salotto, stanza da pranzo, stanza d'aspetto, ecc. Sono stati compresi nel numero delle stanze i locali ricavati nelle soffitte, qualora fossero tali da poter essere usati come camere da letto : vi è stata pure compresa la cucina, ad eccezione del caso in cui fosse costituita da un piccolo vano, tale cioè da non poter contenere neppure un letto.

Grado di affollamento è stato definito il rapporto tra il numero delle persone che occupano ciascuna abitazione e il numero delle stanze che la compongono.

Si considerano:

non affollate le abitazioni occupate in media da non più di una persona per stanza;

affollate le abitazioni occupate in media da più di una, ma da non più di due persone per stanza;

sovraffollate le abitazioni occupate in media da più di due persone per stanza.

L'inchiesta comprende due parti: la prima parte è estesa a tutti i comuni del Regno, con carattere sommario, per accertare il numero delle abitazioni, il numero complessivo delle stanze e il numero delle persone che le occupano. La seconda parte (indagine speciale) è limitata ai 422 comuni più importanti (capoluoghi di provincia, di circondario, comuni con 20.000 abitanti ed oltre, comuni con centri superiori a 10.000 abitanti).

Il questionario della indagine speciale è molto dettagliato e comprende anche alcuni indici delle condizioni igieniche delle abitazioni (cucina, acqua potabile, latrina, gas, ecc).

Mi limito a presentare i risultati relativi al grado di affollamento:

Italia settentrionale:	persone	per	stanza	1,2
Italia centrale	»	»	»	1,2
Italia meridionale	»	»	»	1,8
Italia insulare	»	»	»	1,6
Regno	»	»	»	1,4

Se, come esigenza media, si assume l'abitazione con una stanza per ogni abitante, si giunge a stabilire per l'Italia nel 1931 un deficit di 8.935.998 stanze, il quale numero, riferito alla popolazione, rappresenta per il Regno un deficit di 220 stanze per 1.000 abitanti:

per l'Italia settentrionale	un	deficit	di	138	stanze	per	1.000 abitanti
» l'Italia centrale	»	»	»	132	»	»	» »
» l'Italia meridionale	»	»	»	400	»	»	» »
» l'Italia insulare	»	»	»	316	»	»	» »

E' questo soltanto un piccolissimo saggio della grande copia di dati e di indicazioni utili che risultano dalla statistica italiana delle abitazioni: questa

statistica proietta viva luce sul cammino che il Regime Fascista si è accinto a percorrere risolutamente per risolvere integralmente il problema dell'abitazione igienica.

Il movimento a favore della costruzione di nuove abitazioni ha carattere mondiale: in tutti i paesi civili, con sforzo più o meno intenso e con ritmo più o meno accellerato, specialmente nel periodo post-bellico, il programma costruttivo si svolge. Gli urbanisti hanno trovato un vasto campo di azione e di studio: l'esperienza accumulata fornisce oggi elementi sufficienti per stabilire termini fondamentali e necessari per la salubrità urbana. Tra questi elementi è da tener presente il concetto fondamentale di *densità urbana*, o *densità di occupazione*, data dal rapporto tra il numero degli abitanti e la superficie effettivamente da essi occupata (compresi cioè edifici pubblici, strade e piazze). Secondo il canone classico dell'urbanistica, la densità urbana così intesa non dovrebbe superare 200 abitanti per ettaro; ma è evidente che nel concetto di densità urbana bisogna tener conto anche dell'altezza degli edifici.

Non sempre il concetto di densità urbana è esattamente interpretato: si confonde talvolta la *densità urbana* quale è stata testè definita con la *densità edilizia*, che è il rapporto tra abitanti e superficie edificata o coperta. Questa confusione ha portato a deduzioni e considerazioni erronee, nella discussione veramente attuale nell'urbanistica circa l'altezza degli edifici destinati ad abitazioni collettive.

Non è questo il luogo per discutere una tale questione: mi limito a rilevare che buone ragioni, principalmente di carattere economico, militano a favore di un maggiore sviluppo in altezza degli edifici destinati ad abitazione. In omaggio alla economia e alla comodità, conviene sottoporre a revisione anche i canoni classici dell'urbanistica; alla condizione tuttavia che vengano rispettate alcune esigenze minime come per esempio quella che la distanza tra le facciate degli edifici che fiancheggiano una strada, o l'interno di un isolato, non sia inferiore ad una volta e mezzo la loro altezza.

III. – Le realizzazioni italiane.

Il Governo Fascista ha affrontato integralmente il formidabile problema dell'abitazione, seguendo direttive conformi ai bisogni del Paese. Si trattava non

solo di rimediare alla deficienza numerica delle abitazioni, ma di curarne la salubrità e la distribuzione. Triplice esigenza: qualitativa, quantitativa, topografica. All'avvento del Governo Fascista, il problema dell'edilizia economica e popolare trovavasi nella sua fase più critica, data l'insufficienza dei provvedimenti adottati nel periodo precedente. Occorreva promuovere e stimolare la languente attività costruttiva, facendo cessare il deprimente regime vincolistico e facilitando il ritorno alla libera contrattazione. A questo scopo, il Governo Nazionale fondò la sua azione su due capisaldi: *a*) facilitazioni del credito; *b*) agevolazioni tributarie.

Con questi mezzi, la legislazione fascista ha inteso stimolare l'iniziativa dei privati e degli enti costruttori, iniziativa che rappresenta un fattore indispensabile per risolvere il problema dell'abitazione. La Cassa Depositi e Prestiti diventò la maggiore finanziatrice delle nuove imprese: fu inoltre creata una Sezione di credito fondiario della Banca Nazionale del Lavoro. Per facilitare l'assunzione di crediti a condizione poco onerose, lo Stato intervenne direttamente, concedendo contributi al pagamento degli interessi sui mutui contratti dagli Enti costruttori di case popolari ed economiche.

L'opera legislativa del Governo Nazionale in materia edilizia popolare culmina nel R. D. 23 gennaio 1928 n. 20, con cui si concede per il periodo di 25 anni la completa esenzione da ogni imposta e sovraimposta per tutte indistintamente le costruzioni di abitazione civile, che sieno compiute ed abitate entro un largo termine, estendendo il beneficio anche alle ricostruzioni di case dichiarate inabitabili. Il controllo sull'edilizia popolare ed economica è esercitato direttamente dal Ministero dei Lavori Pubblici.

Le legislazione fascista inoltre favorisce la trasformazione delle cooperative a proprietà indivisa e inalienabile in cooperative a proprietà individuale.

I benefici effetti della nuova legislazione e delle nuove provvidenze non tardarono a manifestarsi: l'appello del Governo Nazionale è stato volonterosamente accolto da costruttori privati, da enti autonomi, da cooperative, da comuni, da istituti finanziari e assicurativi. Va segnalato particolarmente il contributo dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza sociale ammontante fino al 1928 a 272 milioni stanziati per la costruzione di case popolari, sopra un complesso di oltre due miliardi destinati ad opere pubbliche.

L'importanza dei risultati ottenuti fino al 1932 è dimostrato dalle cifre seguenti:

Edifici costruiti nel decennio 1922–1932 . .	n.	6.071
comprendenti appartamenti	»	50.191
con vani utili	»	193.625

Ciò significa l'alloggio igienico per circa 50.000 famiglie con oltre 215.000 persone. Non conosco i dati circa l'attività edilizia degli ultimi quattro anni, ma è noto che il ritmo costruttivo si è andato accelerando e non si esagera certo affermando che i valori riportati possono essere raddoppiati.

Fino al 1932, i capitali impiegati nella costruzione di nuovi alloggi popolari raggiungono l'enorme cifra di 3.304.768.381. A questa spesa lo Stato ha contribuito con 675.696.945 lire. Notisi che nel primo decennio dell'Era fascista, lo Stato Italiano, mentre sovvenzionava con questa somma cospicua l'edilizia privata, sosteneva per l'edilizia statale una spesa complessiva di L. 1.457.790.617 e contribuiva con L. 212.606.099 alle spese compiute per l'edilizia scolastica, con la costruzione di 11.272 nuove aule per un importo complessivo di L. 670.327.844. Per misurare lo sforzo compiuto dallo Stato Italiano in un solo decennio dal 1922 al 1932, conviene aggiungere che nel campo dell'urbanistica ed edilizia è stata spesa complessivamente la somma di L. 2.346.093.662 sopra un totale di Lire 24.708.590.492 spese nello stesso periodo in opere pubbliche.

Direttamente connessa con la costruzione di alloggi igienici è l'attività svolta dal Regime Fascista nel campo del risanamento urbano, con lo studio e l'attuazione di piani regolatori comportanti vaste demolizioni e larghe opere di ricostruzione. Come esempio e documento dell'attività italiana in questo campo, ricordo gli studi organici e complessi dei piani regolatori di Roma e Firenze.

Il risanamento urbano di Firenze è attualmente in piena esecuzione nel vecchio quartiere di S. Croce, secondo un elaborato progetto, in cui e stato felicemente applicato il concetto del diradamento.

Si tratta veramente di un rinnovamento radicale dell'ambiente urbano.

Ma l'esempio più grandioso di rinnovamento urbano è quello di Roma. Si può veramente dire che, nell'Era Fascista e per merito del Fascismo, il volto augusto dell'Urbe assume l'aspetto degno della maestà imperiale. La Città risanandosi,

si rinnova secondo l'organico piano regolatore voluto dal Capo del Governo e redatto secondo le direttive da Lui impartite.
Questo Piano regolatore è stato pubblicato dal Governatorato di Roma il 1931.
Nella nuova Roma Fascista, gli antichi monumenti sono restaurati, i vecchi quartieri demoliti e ricostruiti, gli spazi verdi moltiplicati.
La nuova via dell'Impero è appunto uno dei risultati più significativi di questa grandiosa opera di ricostruzione e di risanamento.
Merita inoltre un particolare ricordo la imponente opera di ricostruzione compiuta dal Governo Nazionale nelle zone di guerra, in cui furono accertati 163.000 edifici demoliti o danneggiati, 900 chiese sottratte all'esercizio del culto, oltre al danno subito da numerose opere pubbliche.
Le spese complessivamente sostenute dallo Stato nel decennio 1922–32 per la ricostruzione delle zone di guerra è di L. 3.057.855.124, di cui L. 453.205.330 per opere pubbliche e L. 2.604.049.794 per risarcimento dei danni ai privati.

IV. – Le città nuove.

La caratteristica originale dell'attività svolta dall'Italia Fascista nel campo dell'urbanistica e dell'edilizia è rappresentata dalla fondazione delle nuove città : Mussolinia (1930), Littoria (1932), Sabaudia (1933), Pontinia (1934), Aprilia (1936), Fertilia (1936), Liburnia (1936), Pomezia (in progetto). Alle città nuove bisogna aggiungere numerose borgate rurali e numerosissime case coloniche e poderali.
Le città nuove dell'Italia Fascista sorgono nel raggio d'azione della grande legge mussoliniana della bonifica integrale, che porta la data del 24 dicembre 1929.
Questa legge, coordinando armonicamente le bonifica igienica, idraulica ed agraria dei terreni paludosi ed incolti, crea anche l'organo per l'esecuzione dell'opera : il Sottosegretariato per la Bonifica integrale.
Le zone da bonificare furono distinte in *comprensori di bonifica*, con un programma di cultura continua ed intensiva.
La materia della bonifica integrale trovasi raccolta nel Testo Unico della relativa legislazione approvato col R. D. 15 febbraio 1933 n. 215. La legge si propone finalità igieniche, demografiche, economiche e sociali, da raggiungere non soltanto mediante i lavori di bonifica dei terreni, ma anche mediante provvidenze igie-

niche e sociali dirette a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni rurali. Il problema che il Regime Fascista ha dovuto affrontare era quello di aumentare il rendimento economico dei terreni bonificati, creando condizioni di vita per una popolazione agricola più densa. Primissima tra queste condizioni di vita è l'abitazione igienica.

Lo Stato contribuisce con un terzo della spesa (contributo elevabile al 38%) per le costruzioni e i riattamenti dei fabbricati e borgate rurali e concede contributi del 75% per la provvista d'acqua. È tassativamente disposto dalla Legge che i progetti di bonifica idraulica debbano prevedere le opere necessarie per la provvista di acqua potabile.

Lo spirito animatore della Legge è il proposito di redimere le terre incolte e di migliorare le condizioni di vita dei rurali, proposito solennemente affermato dal Duce nel discorso pronunziato alla seconda Assemblea quinquennale del Regime il 30 marzo 1934. In quel discorso il Duce affermava categoricamente la necessità di dare ai rurali una abitazione salubre, come condizione primordiale di vita sana e produttiva. « La parola d'ordine è questa: Entro alcuni decenni, tutti i rurali italiani devono avere una casa vasta e sana dove le generazioni contadine possano vivere e durare nei secoli, come base sicura e immutabile della razza. Solo così si combatte il nefasto urbanesimo, solo così si possono ricondurre ai villaggi e ai campi gli illusi e i delusi, che hanno assottigliato le vecchie famiglie per inseguire i miraggi cittadini del salario in contanti e del facile divertimento ». Queste parole del Capo spiegano la genesi originale delle nuove città italiane, che hanno carattere essenzialmente rurale o traggono origine, come Liburnia, da necessità di lavoro. Le nuove città italiane non possono perciò essere considerate distinte ed avulse dal paese in mezzo a cui sorgono; le nuove città fasciste sono una conseguenza logica e necessaria del ripopolamento ed elemento essenziale di organizzazione della vita nuova delle regioni bonificate. È la città messa al servizio della campagna ; è la città che sorge per completare il nuovo organismo economico–sociale di vaste regioni già disabitate ed incolte ed oggi riconquistate alla produzione.

Solo così – ha detto il Capo – si combatte il nefasto urbanesimo. Viene così completato il concetto di risanamento urbano, che si ottiene non solo con le opere di ricostruzione e di ampliamento, ma anche mercè lo sfollamento dei grandi

centri e col richiamo alla terra delle attività che l'avevano abbandonata, con danno irreparabile della produzione.

In ogni paese civile, che voglia ottenere il risanamento ambientale, la parola d'ordine è costruire. Costruire è necessario ; ma costruire non basta ovunque o comunque : bisogna costruire là dove l'organismo sociale lo richiede ; bisogna costruire creando nuovi centri di vita, per decongestionare i pletorici ed ipertrofici organismi urbani.

In questo grandioso fenomeno di riflusso di popoli verso la terra già abbandonata, spetta all'igiene un posto di primo piano, mercè la lotta antimalarica e mercè la conoscenza delle condizioni necessarie per assicurare la salubrità dell'abitazione.

Le città nuove italiane hanno perciò una fisonomia inconfondibile, in quanto, fin dalla loro fondazione hanno già radici profonde nel paese in cui sorgono e costituiscono il centro della vita civile di regioni già ripopolate di case rurali e di culture feconde.

Le nuove città italiane hanno anche un significato altamente igienico, poichè dimostrano la utilità di accentrare in punti per così dire strategici, servizi ed impianti che molte volte non è facile nè possibile attuare per singole abitazioni, quali per esempio la provvista d'acqua e la rimozione e smaltimento dei rifiuti liquidi.

Date queste particolari condizioni della bonifica integrale italiana, è naturale che in vaste zone bonificate, come la regione pontina, si concepisse la fondazione non di un solo grande centro, ma di più centri opportunamente distribuiti : è più utile una borgata rurale opportunamente collocata in una data zona, che non un grande centro troppo lontano.

Il concetto di raggruppamento topografico di case rurali in borgate o di raggruppamento funzionale per alcuni servizi è destinato ad avere nel campo dell'igiene rurale un più ampio sviluppo.

È un esempio ormai classico, noto per tutto il mondo, quello che a buon diritto si può a chiamare il miracolo della bonifica integrale dell'Agro Pontino. Mi limito a ricordare che la Regione Pontina, compresa tra la catena dei monti Lepini e il mare Tirreno, da Cisterna al nord a Terracina al sud, comprendeva poco meno di 80.000 ettari di terreni paludosi ed incolti da bonificare. L'opera iniziatasi nel 1926 può dirsi oggi compiuta. Il lavoro e lo sforzo giganteschi sono stati compiuti dall'Opera Nazionale per i Combattenti, col concorso dei consorzi di bo-

nifica, del Commissariato per le migrazioni interne, delle Università agrarie, della Milizia Forestale, della Croce Rossa Italiana e dei privati, con la partecipazione spirituale di tutta la Nazione.

La necessaria brevità mi impedisce di riferire in dettaglio le gigantesche opere idrauliche ed agrarie : mi limiterò a ricordare i risultati dell'attività edilizia.

La desolata landa che fu la Palude Pontina appare oggi trasformata in una immensa oasi fervida di opere. Il vasto territorio bonificato è stato frazionato in poderi, in gran parte della estensione di 10 a 35 ettari, in piccola parte da 7 a 8 ettari. L'estensione dei poderi varia secondo il grado di fertilità del terreno, secondo la giacitura ed anche tenendo conto della composizione della famiglia colonica occupante.

Quanto al tipo di abitazione, si trattava di scegliere tra la casa colonica multipla per più poderi, e la casa colonica per una sola famiglia e per ogni podere : fu scelto questo secondo tipo, in considerazione delle preferenze dimostrate dal colono italiano e per favorire un maggior attaccamento alla terra.

Sono stati costruiti 2173 fabbricati, con tutti gli annessi necessari in un'azienda agricola.

Furono inoltre costruiti 359 Km. di strade di bonifica ed interpoderali, 1560 Km. di canali principali e secondari, 9800 Km. circa di scoline agrarie.

La vita trionfante è ritornata là dove un tempo era il regno della febbre.

Oltre alle case coloniche, sono state organizzate 10 nuove borgate rurali, più 4 borgate risultanti dalla trasformazione di vecchi centri rurali.

Questo il terreno su cui nascono e da cui traggono ragioni di vita le nuove città fasciste.

Nella regione Pontina, da secoli abbandonata allo squallore e alla malaria, non esistevano centri abitati : le città esistenti al margine della regione non potevano bastare ai bisogni della zona bonificata. Di qui la necessità di creare nuove circoscrizioni comunali con i relativi capoluoghi.

La legge della bonifica integrale prevede la borgata rurale, ma non la città di bonifica : questa s'impone ben presto all'infuori di ogni preordinato piano programmatico. È stato un grande merito dell'Opera Nazionale per i Combattenti quello di avere inserita la città nuova tra le opere fondamentali della grande trasformazione fondiaria.

Quattro nuove città : Littoria, Sabaudia, Pontinia, Aprilia già vivono : la quinta Pomezia, sorgerà nel corso di questo anno XV dell'E. F.

I risultati igienici e demografici dell'opera grandiosa vanno considerati nel quadro dei risultati agricoli ottenuti, mercè la trasformazione fondiaria del territorio bonificato : alla vecchia organizzazione produttiva estensivo-pastorale è stata sostituita la nuova agricoltura razionale intensiva, con appoderamento del terreno e stabilizzazione della popolazione rurale nelle nuove case coloniche.

Compiuta ormai la bonifica integrale dell'Agro Pontino, l'opera Nazionale per i Combattenti estende la sua opera al limitrofo Agro Romano : Aprilia è sorta appunto come nuovo centro di vita di un comprensorio di 45.000 ettari confinante con l'Agro Pontino.

I vantaggi demografici e agricoli della trasformazione fondiaria si possono desumere dalle seguenti cifre : nella organizzazione estensivo-pastorale, per ogni ettaro di superficie territoriale, il valore delle unità fisse lavorative era di 0,04 e quello delle unità lavorative di avventiziato fluttuante era di 0,015 ; nell'allevamento del bestiame non era superato un quintale di peso vivo ad ettaro.

Nel regime di appoderamento con cultura intensiva, il valore delle unità lavorative fisse per un ettaro di superficie territoriale è di almeno 0,2, e la quantità del bestiame allevato raggiunge quintali 2 di peso vivo per ettaro.

La città nuova, alla luce delle pratiche realizzazioni nel campo della bonifica integrale, si presenta come il coronamento della grande opera. Ai pionieri della bonifica, mercè la fondazione delle città nuove, sono assicurate condizioni di vita non inferiori a quelle dei territori più progrediti.

La sanità della vita campestre, abusato luogo comune per facili esercitazioni retoriche, è oggi nell' Agro Pontino una solida realtà, grazie al lavoro liberatore e sacro.

Il programma organico e totalitario concepito dal Capo per la bonifica integrale dell'Agro Pontino ha ricevuto la solenne consacrazione delle prime messi, raccolte coll'intervento personale dello stesso Capo, che ha voluto, con atto simbolico altamente significativo, partecipare alla dura fatica dei rurali.

La brevità del tempo impedisce d'illustrare nei dettagli l'opera svolta da tutti gli Enti che hanno contribuito e contribuiscono all'attuazione della Legge Mussolini. Debbo perciò limitarmi a ricordare, a titolo di onore e di riconoscenza,

l'attività benemerita della Società Bonifiche Sarde, dell'Ente Ferrarese di colonizzazione e del Consorzio Generale di Bonifica della Capitanata, ai quali Enti è rispettivamente dovuta la fondazione in Sardegna, delle città nuove di Mussolinia e Fertilia e in Capitanata, del villaggio La Serpe e di altre borgate rurali, con l'appoderamento e la trasformazione fondiaria di vaste zone.

Mussolinia è stata costituita in Comune autonomo il 29 dicembre 1930-IX. È questa la città primogenita fra le nuove città dell'Italia Fascista ed a buon diritto porta il nome augurale del Duce.

Mussolinia sorge in vista del golfo di Oristano, appena tre chilometri entro terra, a 15 Km. a Sud di Oristano, Capoluogo di circondario. Prima della bonifica, la zona era un'immensa distesa di cespugli e di paludi, senza popolazione stabile, senza abitazioni, frequentata soltanto da pastori e dominata dalla malaria.

Oggi Mussolinia è il centro vitale di un'azienda agraria di 9000 ha. di cui 5600 sono già a cultura irrigua con 243 unità culturali (di cui 240 poderi a mezzadria).

La parte rimanente di circa 3000 ha. è in corso di bonifica, mentre lungo il litorale è in atto l'impianto di rimboschimento con pini da pinoli.

Lascio all'eloquenza delle cifre il compito di documentare l'attività di Mussolinia. Per evitare le disastrose piene del torrente Mogoro, è stato costruito un serbatoio moderatore della capacità di mc. 12.000.000 ; sono stati prosciugati o colmati 208 tra stagni e paludi per una estensione di 3270 ha ; sono stati costruiti 231 Km. di canali di bonifica, 242 Km. di canali di irrigazione, 121 Km. di strade ; il movimento di terra per le sistemazioni irrigue e le colmate ha raggiunto la cifra di mc. 5.857.000; la cava di Monte Arci ha fornito ai lavori della bonifica una massa di pietrame per mc. 344.000 ; le giornate lavorative nei 24 mesi dal febbraio XII al febbraio XIV ha raggiunto la cifra di 1.306.000.

Sulla zona bonificata sono stati piantati vigneti per un'estensione di 600 ha, olivi in n. di 55.000, alberi frangiventi (eucalipti, salci, pioppi, acacie), in n. di 1.250.000 ; la pineta litoranea occupa 500 ha. ; i bovini di allevamento sono in n. di 4000 ; la potenza elettrica istallata è di Kw. 1575. Per il 1938, per i prodotti principali è prevista nell'azienda una produzione di 30.000 quintali di cereali, 85.000 quintali di latte, 20.000 quintali di vino, 5000 quintali di carne.

Il nuovo Comune di Mussolinia è stato popolato da coloni di varie regioni

d'Italia : la popolazione, in continuo incremento è oggi di 3700 abitanti. Nel triennio 1933–35, le nascite sono state 434, le morti 95.

Fertilia, ancora in via di organizzazione, sorge sulla riva del golfo di Alghero e forma il centro di collegamento di 100 poderi inaugurati il 1° marzo dell'anno XIV. Questi poderi comprendono un'estensione di circa 4000 ha. destinati principalmente a seminativo alberato : è in corso la piantagione di 10.000 ulivi e di 25.000 mandorli, proporzionalmente ripartiti per ciascun podere. È questo il primo lotto di un vasto comprensorio di circa 70.000 ha. nella regione della Nurra in provincia di Sassari. È una zona deserta, incolta, priva di strade e di comunicazioni, abbandonata ad una vegetazione spontanea tipicamente mediterranea. La trasformazione fondiaria di questa zona è affidata all'Ente Ferrarese di colonizzazione, che svolge la sua attività sui terreni dei quali l' Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale acquista gradualmente il diritto di proprietà. Questi terreni verranno poi riscattati dal lavoro dei coloni, per costituire la piccola proprietà coltivatrice.

La progettazione e la esecuzione dei lavori sono condotte secondo le norme impartite dal Sottosegretariato per la Bonifica integrale.

Il suddetto primo lotto, i cui lavori sono stati inaugurati il 13 ottobre dell'anno XII da S. A. R. il Principe di Piemonte, comprende 100 case coloniche, 17 Km. di strade principali, 30 Km. di strade poderali, oltre a numerosi lavori di carattere idrico e al dissodamento di circa 2000 ha. di terreni. Ogni podere è dotato di casa colonica composta di 4 camere, cucina, magazzino, deposito attrezzi e forno : alla casa è annessa una stalla per 8 capi, porcile, pollaio, concimaia, ecc. Il raccolto del 1935 ha dato oltre 5000 quintali di cereali e varie centinaia di quintali di ortaggi e legumi.

V. – Atto di fede.

Nella storia dei popoli, varia è stata l'origine e la sorte delle città : timide aurore, sfolgoranti meriggi, malinconici tramonti, abbandoni mortali, distruzioni barbariche, decadenze irreparabili, rinascite feconde; vicende varie, lente o catastrofiche.

Ma la sorte delle nuove città fasciste non ha incertezze : sicuro per esse è l'avvenire,

poichè esse hanno profonde ragioni di vita e cresceranno in prosperità nella concordia del popolo italiano.

È forse la prima volta, nella storia del mondo, che città nuove, sorgono per volere di un Capo, col consenso di tutto un popolo e per una felice comprensione delle necessità nazionali : andando sempre più decisamente verso il popolo, il Regime Fascista ha realizzato il blocco infrangibile di tutte le energie della Nazione Italiana.

* * *

Credere, *obbedire*, *combattere* è diventato il motto degli italiani in tutti i campi : le opere del Regime hanno dato al popolo italiano una robusta fede nella possibilità del risanamento igienico integrale : perciò il popolo obbedisce e combatte, ossia partecipa attivamente all'opera di rinnovamento nazionale intrapresa dal Regime, cominciando dalla ricostruzione della casa dove i figli del popolo cresceranno forti nel corpo e nello spirito per il lavoro sano e produttivo.

Littoria, Sabaudia, Pontinia, Mussolinia, Aprilia, Liburnia, Fertilia, Pomezia, crescete e prosperate sotto il sole dispensatore di vita, crescete e prosperate per la gloria della Patria e per dare al mondo un esempio di lavoro pacifico e fecondo.

Il popolo italiano dopo avere soddisfatte le proprie elementari necessità di vita e conquistato il proprio posto al sole, aspira a collaborare con gli altri popoli, per il progresso della civiltà, nello spirito immortale e universale di Roma.

La Roma di Mussolini parla oggi al mondo col linguaggio dei suoi Istituti e con la pratica dello Stato corporativo ; ma parla anche al mondo col magnifico sforzo del suo rinnovamento edilizio, con cui, pur provvedendosi alle necessità della vita moderna, vengono rispettati e restaurati i monumenti della gloria antica che sono patrimonio dell'umanità. Appunto durante questo sforzo per il rinnovamento dell'Urbe è stata creata la via dell'Impero, della quale a nessuno può sfuggire l'alto significato simbolico.

L'ospite straniero che percorre questa via unica al mondo, non può sottrarsi alla potente suggestione dei monumenti antichi che attestano la gloria di Roma, non può sottrarsi al fascino delle realizzazioni presenti che documentano il rinnovamento dell'Italia Fascista.

In quest'atmosfera satura di storia immortale, lo spirito universale di Roma aleggia sovrano, presente e vivente nelle glorie passate e nella grandezza fascista ottenuta col lavoro fecondo ; l'ospite straniero, nella muta contemplazione, tende attonito l'orecchio alla voce potente del popolo che nella vicina piazza Venezia si leva verso il Duce, e comprende lo spirito del Fascismo, fatto di fede nella virtù rinnovatrice e redentrice del lavoro e di volontà ardimentosa nelle maggiori opere di pace.

L'ospite straniero ascolta salire al cielo il coro immenso degli inni fascisti :

Giovinezza, giovinezza,
Primavera di bellezza
Nel Fascismo è la salvezza!...

Dai fastigi del vicino Campidoglio e del Vittoriano, l'eco risponde :

Nel Fascismo è la grandezza!...

60509